

Bianca Gaviglio

I SERPENTELLI
DI PAVEL FLORENSKIJ



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

© 2025 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2025
ISBN 979-12-5584-225-5

Indice

7	Introduzione
27	Vita prima
47	La crisi
77	Vita di mezzo
103	Vita seconda
153	Ciò che ha valore rimane



Michail Nesterov, *I filosofi* (1917)
Pavel Florenskij e Sergej Bulgakov
Galleria Tret'jakov, Mosca.

Introduzione

*E nel nero azzurro –
una finestra sull'Infinità¹.*

Da piccolo

In riva al mare, scrutando l'acqua verde scura che luccica e si muove formando una rete di serpentelli:

«Che cosa sono quei serpentelli verde-dorati? Da dove vengono». È una domanda che ho sempre avuto in testa e a cui Dio solo sa quanto ho pensato! L'ho anche posta ad alta voce, e diverse volte, ma ho sempre avuto la risposta perplessa che erano solo una parvenza, dovuta – così pare – al movi-

¹P. Florenskij, *Poesie*, Aragno, Torino 2024, p. 71.

mento dell'acqua. Una risposta che non mi soddisfaceva affatto. Sentivo che non avevano capito la domanda².

I grandi mi volevano molto bene, ma capivano molto poco, o così mi sembrava, del senso vero delle mie domande³.

Come poteva essere soddisfatto? Gli volevano far credere che i serpentelli non esistono, ma quelli ci sono eccome! Altri li vedono, Pavel Florenskij ne avrà la conferma molto tempo dopo. Eccoli comparire, per esempio, nella fiaba *Il vaso d'oro* di Hoffmann. Sono proprio serpentelli verde dorati quelli che lo studente Anselmus vede nell'acqua del fiume Elba a Dresda.

La domanda e l'insoddisfazione di fronte alle risposte ricevute ci dicono di riflessioni davvero singolari e profonde del piccolo Pavel, che in quella parvenza così viva scorgeva, senza poterlo allora tradurre in parole, l'affacciarsi del mondo spirituale nella sua realtà ontologica, quella realtà che solo una metafisica concreta sa cogliere.

²P. Florenskij, *Ai miei figli*, Mondadori, Milano 2003, p. 88.

³*Ivi*, p. 91.

Il positivismo mi disgustava, ma non meno mi disgustava la metafisica astratta. Io volevo vedere l'anima, ma volevo vederla incarnata⁴.

In questo episodio, accaduto al bambino e raccontato dall'adulto ai suoi figli, è già racchiuso tutto il programma di una vita alla ricerca della Verità attraverso l'osservazione stupita di ogni fatto concreto del mondo, naturale culturale spirituale, contrapposto all'astrattezza delle leggi.

Due intuizioni personalissime quanto universali sono architrave e fondamento del suo conoscere e del suo vivere.

- Anche il muro più spesso ha delle crepe da cui si intravede l'infinito.

- Nulla va perduto. Ciò che ha valore rimane, in Eterno⁵.

⁴ *Ivi*, p. 202.

⁵ Una convinzione ribadita frequentemente. La formulazione più efficace compare in una lettera alla madre dal lager delle Solovki. Cfr. *infra*, p. 154.

Da grande. Anzi, grandissimo

La testimonianza della verità è luce e per testimoniarla è necessario avere la luce dentro di sé⁶.

Una luce che nessuno potrà mai spegnere, indistruttibile come la Verità, si irradia dal martirio di Padre Pavel Florenskij, fucilato l'otto dicembre del 1937 nei pressi di Leningrado per ordine di Stalin. Insieme a lui quella notte morirono centinaia di monaci o sacerdoti; la loro imperdonabile colpa? Testimoniare Cristo in modo esplicito e visibile. Ucciso perché? Perché era un sacerdote, quindi per definizione un nemico della rivoluzione. Perché era uno straordinario scienziato e, nonostante ciò, credeva in Dio. Non si può essere scienziati e credenti insieme. Inaccettabile!

«Di tutti i contemporanei che ho avuto la ventura di conoscere nel corso della mia lunga vita, egli è il più grande, di una grandezza che non possiamo valutare per mancanza di capacità equivalenti. E tanto più grande è il delitto di chi ha levato la mano su di lui, di chi lo ha

⁶ P. Florenskij, *La filosofia del culto*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, p. 507. A cura di N. Valentini.

condannato a una pena peggiore della morte, a un lungo e tormentoso esilio, a una lenta agonia. Padre Pavel per me non era solo un fenomeno di genialità, ma anche un'opera d'arte».

Così padre Sergej Bulgakov definisce Pavel Florenskij, suo grande amico e, benché più giovane, maestro. Tale egli lo considera.

In poche righe l'essenziale è detto: la genialità, la bellezza della sua vita e il crudele quanto inutile, per fortuna, tentativo di spegnerne la luce.

Entriamo nel cuore delle parole di padre Sergej. *Mancanza di capacità equivalenti*: vastissima e profonda, l'opera di Florenskij è una fonte inesauribile a cui attingere; matematico, filosofo, teologo, studioso di estetica, ingegnere elettrotecnico e poi ancora e ancora. Si può scrutare la sua genialità a partire da un aspetto oppure da un altro, senza poterla mai esplorare interamente. Ma padre Pavel è anche *un'opera d'arte*, la sua vita è *un'opera d'arte*, una finestra sull'infinito che fa cogliere in un lampo l'immensità di un'esistenza eccezionale che svetta ben al di sopra di un pur straordinario sapere.

Immensità che a una grande artista è concesso cogliere pienamente: «Non posso che scrivere un'unica verità, indimenticabile ed eterna: per me non c'è e non c'è mai stato al mondo nessuno più grande di padre Pavel».

Sono parole di Maria Judina, in una lettera inviata alla figlia di Florenskij, Olga. L'affermazione è davvero potente e va ben oltre il comprensibile affettuoso desiderio di esprimere a Olga grande stima per il padre così tragicamente scomparso.

Maria Judina, ebrea convertita al Cristianesimo, la straordinaria pianista tanto amata dall'enigmatico Stalin. Stalin, si potrà mai capirlo? Come è possibile mettere insieme tanta sensibilità alla bellezza e tanta disumanità, unire cielo e abisso? Come possono derivare indicibili orrori da chi si emoziona all'ascolto di Maria Judina che interpreta Mozart, alla contemplazione della Madonna Sistina di Raffaello trafugata e nascosta nei sotterranei del Museo Puskin per poterla guardare indisturbato, alle rappresentazioni del teatro di Michail Bulgakov? A quest'ultimo addirittura Stalin telefona personalmente, in risposta a una lettera in cui lo scrittore, censurato e costretto da tempo all'inattività, chiede di poter lavorare oppure espatriare: «L'abbiamo ricevuta la sua lettera. L'abbiamo letta, qua, con i compagni. Lei avrà una risposta, favorevole, al riguardo... O forse lei parla sul serio, quando dice che vuol andare all'estero? Insomma le siamo proprio venuti a noia, noialtri, eh?».

Accostarsi con commozione a tanta bellezza, ammirare Mozart, Raffaello, Bulgakov e intanto sacrificare milioni di persone al folle disegno di un assurdo irrealizzabile paradiso in Terra, un modello per l'universo mondo attraverso l'attuazione di un'uguaglianza fortunatamente impossibile ed improponibile. Ma chi lo ha programmato con sinistra intelligenza, davvero può averci creduto? Un disegno che confonde la Luce con artificiali raggelanti bagliori luccicanti, magari al neon. Come possono cielo e abissi convivere nel medesimo tempo nella medesima anima, impenetrabile, come tutte, ma questa forse perfino un po' di più? È un enigma che varrebbe tante e ampie parentesi, ma noi ci limitiamo ad aprirne una, di non piccolo rilievo, proprio a proposito di Maria Judina e di Pavel Florenskij.

Una sera, in piena seconda guerra mondiale, il dittatore ascolta alla radio una esecuzione del concerto K488 di Mozart. Al pianoforte la geniale pianista. Egli si commuove e a tutti i costi vuole avere la registrazione. Commosso dalla musica di Mozart, come certamente succede a molti; ma c'è di più, c'è un'emotività sensibile a una particolare e straordinaria interpretazione, di cui pretende – egli può – una registrazione assolutamente per l'indomani mattina. Il con-

certo è trasmesso in diretta e la registrazione non c'è, ma se Stalin vuole, Stalin deve avere. Vengono riconvocati freneticamente direttore, pianista e orchestrali, ed ecco pronto un disco che viene consegnato al Batiuska, ovvero Piccolo Padre. Così ci si appellava affettuosamente al dittatore.

Commosso e perfino riconoscente, tanto che invia alla musicista un biglietto a cui allega una consistente somma. Maria Judina accetta, ma non per sé, e risponde: «La ringrazio. Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso, la perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della chiesa in cui vado». Incredibilmente, nessuna conseguenza per queste temerarie parole. Stalin a lei perdona perfino l'esplicita e visibile testimonianza di Cristo, la «grave colpa» costata la vita a molti e, tra questi molti, a Padre Pavel, grande amico della pianista, certamente non estraneo al suo percorso di conversione.

Due testimonianze, quella di Sergej Bulgakov e quella di Maria Judina, ci mostrano la luce di una vita incredibile, da capogiro, per vastità di lavoro, profondità di pensiero e bellezza, la vita di Pavel Florenskij.

La vita come un'opera d'arte

Giaceva padre Isidoro indicibilmente bello, a tal punto che veniva voglia di chiedergli la benedizione e le lacrime intanto stillavano da sé, e non già per afflizione o amarezza, ma unicamente per la pura commozione e l'estasi di fronte alla bellezza vittoriosa sulla morte [...] bellezza spirituale sotto spoglie corporee⁷.

Questo scrive Pavel Florenskij dello *starec* Isidoro, il suo straordinario padre spirituale.

Bellezza spirituale sotto spoglie corporee, è esattamente ciò che noi possiamo dire di lui, di padre Pavel, tuttavia solo dell'uomo vivo in carne ed ossa, non delle sue spoglie, purtroppo sottratte al «pianto sulla tomba che crea il canto alleluia». Sull'importanza del rito funebre che a lui è stato negato, il rito che certo non cancella il dolore ma lo trasfigura nella luce del sacro, Florenskij ci ha lasciato parole memorabili.

La tenebra disumana, buia e immutabile della disperazione diventa umana quando è illuminata,

⁷ P. Florenskij, *Il sale della terra, vita dello starec Isidoro*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1992, p. 111.

quando si trasforma, quando sfocia in un'esplosione di lode all'Altissimo. Il velo impenetrabile delle nebbie del cuore si rischiara. Il nostro dolore non è abolito, vietato, rimosso, rinchiuso nei sotterranei dell'anima, no! [...] Significherebbe cacciare il cuore in un sotterraneo. Si richiede invece ben altro. Tradurre questo stesso dolore, il dolore sulla tomba, in immensa gioia spirituale. [...] Tradurre insomma il pianto sulla tomba nel canto di «alleluia»⁸.

Questo scrive e dice ad alta voce Florenskij⁹ nel 1918, quando in Russia, non ancora Unione Sovietica comunque a rivoluzione d'ottobre avvenuta, già si stanno affermando gli atei funerali rossi.

Proprio nel 1918 viene emanato un decreto che stabilisce esequie uguali per tutti i cittadini cancellando le precedenti suddivisioni in livelli per i luoghi di sepoltura e per la tipologia di cerimonie funebri. Sono consentiti riti religiosi purché a spese di chi li richiede. Sostanzialmente, uguaglianza e sobrietà, con qualche concessione alle «vecchie superstizioni religiose» troppo difficili da estirpare. Ma ci sono funera-

⁸ Florenskij, *La filosofia del culto* cit., pp. 205-206.

⁹ Cfr. *infra*, p. 123.